

**La linea
del Pd****Il problema
Giustizia****Bindi e Letta: sì a
riforme, ma stop
al processo breve**

«Noi siamo interessati a risolvere il problema-giustizia per gli italiani. Per questo diciamo alla mag-

gioranza di fermarsi e di ritirate il provvedimento sul processo breve», dice il vicesegretario del Pd Enrico Letta. «Il mondo della cultura giuridica in Italia, di destra, di sinistra e di centro, avanza o critiche o perplessità molto profonde nei riguardi del ddl che porta solo danni al sistema». «Qualunque discussione sulla giustizia - aggiunge - non può che

partire dal ritiro del testo sul processo breve. Non si può immaginare che si sfasci il sistema della giustizia con un ricatto e poi si chieda all'opposizione di sedersi al tavolo per discutere dell'immunità personale di Berlusconi». Così anche Rosy Bindi: «Non siamo disponibili ad affrontare il tema della risoluzione dei problemi giudiziari del premier».

→ **Il presidente Ciampi** ha bocciato il testo in discussione al Senato: «Napolitano non firmi»

→ **Il Capo dello Stato** ha annotato con rispetto. Incontro con la seconda carica

Colle silente Sulla giustizia valutazioni solo a fine iter

Bocciate dal presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi le norme sul processo breve che invita il suo successore a non promulgare la legge. Nessun commento dal Quirinale. La legge sarà valutata al termine dell'iter.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Abbandonando il tradizionale riserbo Carlo Azeglio Ciampi, presidente emerito, si è espresso con toni duri contro il disegno di legge del cosiddetto processo breve. Bocciatura inesorabile, su tutta la linea. Ed anche un invito a Napolitano. «Non do consigli a nessuno, men che mai a chi mi ha succeduto al Quirinale ma il Capo dello Stato, tra i suoi poteri, ha quello della promulgazione. Se una legge non va, non si firma» ha detto l'ex presidente a "Repubblica". Parole che non vengono in alcun modo commentate al Colle che si accinge a seguire con particolare attenzione l'iter parlamentare della legge che comincia oggi al Senato e che non è chiaro se e come andrà avanti. E pronto il presidente a valutare nella sua complessità solo il risultato finale. Tenendo ben presenti i principi più

volte espressi anche di recente nei messaggi all'Anm e all'Avvocatura in cui Napolitano ha auspicato che le riforme della giustizia avvengano nel «rispetto di corretti equilibri istituzionali» e che la crisi del sistema giustizia sia affrontata e risolta tenendo presente l'interesse di tutti. Ancora ieri il Capo dello Stato ha invitato ad uno sforzo di unità del Paese nell'affrontare le grandi questioni. Ed è indubbio che quella della giustizia è una grande questione.

Se non c'è stata nessuna reazione ufficiale, e non poteva esserci, c'è da immaginare che non ci sia stato che rispetto per le parole autorevoli dell'ex Capo dello Stato. Ora comincia il lavoro difficile e complesso che porterà, una volta che la legge sarà stata approvata in Parlamento, alla valutazione finale e alla firma o non firma

**Mozione unitaria
Così si consolida
la democrazia
dell'alternanza**

che è «delicata prerogativa da considerare nell'ambito della complessiva funzione di garanzia attribuita al Capo dello Stato dalla Costituzione, di cui vanno bilanciate tutte le possibili



Il presidente della Repubblica Napolitano con Ciampi in una foto di archivio

modalità di esercizio» fecero notare dal Quirinale nell'ottobre scorso a seguito della firma del contestato decreto anti-crisi ricordando come il Capo dello Stato non abbia alcun potere di veto ma solo prerogative da usare con rigore.

COLLOQUIO CON SCHIFANI

Ieri pomeriggio si è svolto al Quirinale il previsto incontro tra Napolitano e il presidente del Senato. Se n'era ravvisata la necessità dopo le parole di Schifani a proposito della soluzione di un'eventuale crisi di governo solo con le elezioni anticipate. Ma prima Silvio Berlusconi, poi lo stesso Schifani avevano fatto marcia indie-

tro su questa possibilità. Quest'ultimo l'ha derubricata ieri a «ipotesi di scuola». Ipotesi di scuola è da considerare, dunque, la notazione che solo il presidente della Repubblica ha la prerogativa di indire nuove elezioni. Al Colle si è così discusso, nei cinquanta minuti di colloquio, dei lavori parlamentari che si misureranno proprio con le questioni della giustizia. Ma anche della possibile mozione unitaria sulle riforme istituzionali vissuta come possibilità «di mettere mano alle riforme per consolidare la democrazia dell'alternanza» e riportare il Parlamento a luogo di confronto e di decisione nell'interesse di tutti. ♦